

L'ALLARME DEGLI ISPETTORI DEI SERVIZI DI PREVENZIONE DELLE ASL: LE MODIFICHE AL TESTO UNICO SULLA SICUREZZA NON BASTANO

“Nell’edilizia boom di infortuni sul lavoro”

Nel 2021 un incidente grave al giorno: nelle piccolissime imprese si trascura l’obbligo della valutazione dei rischi

MASSIMILIANO PEGGIO

A Torino i luoghi di lavoro più pericolosi sono i cantieri edili, conseguenza al boom dei superbonus. Nel 2021 gli ispettori del servizio di prevenzione dell’Asl hanno effettuato più di 400 interventi per infortuni su segnalazione della centrale del 118: almeno uno al giorno raggiunge la soglia di gravità. Molte ditte non dispongono del documento obbligatorio della valutazione dei rischi: espongono i propri dipendenti alla roulette della sorte. La formazione in aula su sicurezza e prevenzione è istruttiva ma andrebbe privilegiato «l’addestramento sul campo». Le modifiche al Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro, apportate nel 2021, sono state fatte con ottica «ministeriale», vanificando in parte le esperienze operative degli ispettori dello

Spresal, il servizio regionale che indaga sugli incidenti e fa prevenzione attiva.

Ecco la radiografia del panorama torinese emersa ieri dal convegno promosso dall’associazione Sicurlav, che raccoglie esperti del settore, tecnici Spresal, consulenti aziendali, formatori. «Le maggiori criticità sul piano della sicurezza - spiega Pier Luigi Pavanelli, direttore dello Spresal di Torino - si registrano nella piccola e piccolissima impresa. Grazie a un protocollo messo a punto col 118, cerchiamo di rendere più efficienti i nostri interventi in caso di segnalazione di infortuni. Arrivare tempestivamente sulla “scena del crimine” è fondamentale per preservare la raccolta delle informazioni, soprattutto in quei contesti dove non è semplice scoprire la verità». In luoghi con lavoratori in nero o in fabbriche dove si sono azzerate le cautele per ac-

celerare la produzione. C’è una cura efficace? «La “cultura” della sicurezza. Una provocazione linguistica per dire che la formazione dev’essere di qualità. Altrimenti non serve a nulla».

I dati evidenziati da Alessio Toneguzzo, presidente dell’ordine degli ingegneri torinesi, sono eloquenti. «Ogni minuto, in Italia, prendendo come base di calcolo le giornate lavorative, cinque persone rimangono ferite». Il traguardo «infortuni zero» rischia così di restare un’utopia? Suggestisce di seguire la strada indicata dall’Unione Europea, che ha studiato il fenomeno. «L’azzeramento degli eventi si può realizzare con tre azioni: aumentando i controlli esterni, quelli interni e accrescendo la sensibilizzazione dei lavoratori. Purtroppo l’ignoranza uccide. Se certi comportamenti non virtuosi diventeranno un disvalore sociale, la sicurezza cresce-

ra a conseguenza».

Le modifiche normative hanno comportato anche distorsioni operative sul campo, come raccontano due decani delle indagini: gli ispettori dell’Asl To 3, Michele Montrano e Giacomo Porcellana, che si occupano della tragedia del liceo Darwin. Modifiche non sempre facili da calare nella realtà. Soprattutto nelle piccolissime imprese. A partire dalla figura del «preposto alla sicurezza», il cui ruolo è stato incrementato, al punto che dovrebbe addirittura bloccare la produzione in caso di inadempienze in azienda, sfidando il datore di lavoro. Possibile? Oppure la sospensione amministrativa dell’attività in presenza di gravi mancanze di legge, lasciando però incerte le conseguenze se lo stop non viene rispettato. «Per arginare gli infortuni servono regole chiare e facilmente applicabili» dicono i tecnici. —